

Il vicepresidente della commissione Esteri di ritorno da Gaza: in una scuola esposti cartelli che incitano a combattere gli ebrei

«Ho visto come Arafat insegna l'odio a scuola»

Rivolta (FI): il leader palestinese è ostaggio della sua ambiguità, Sharon dell'aggressività

■ **di Mauro Bottarelli**

«Io ho un approccio problematico alla questione medio-orientale. Quanto accade tra palestinesi e israeliani non è una questione da definire con tinte di bianco e nero. Bisogna rendersi conto che in questa vicenda non c'è qualcuno che ha ragione e qualcuno che ha torto: hanno torto entrambi ma soprattutto bisogna dire chiaramente che Arafat deve smetterla con la sua politica di eterna ambiguità». L'onorevole Dario Rivolta, vice-presidente forzista della commissione Esteri, non ama le approssimazioni. Questo perché sa che le divisioni in squadre, quasi si trattasse di una partita di calcio, sono il veleno della diplomazia internazionale. Una convinzione consolidata dalla recente missione della delegazione parlamentare italiana in quel lembo di terra che non vuol conoscere la parola pace.

Onorevole Rivolta, come giudica la decisione americana di "scaricare" Arafat?

«Non credo che gli americani stiano esattamente scaricando Ara-

fat. Le accuse di Clinton, il rifiuto del mediatore Anthony Zinni di non tornare a Gaza sono ultimatum, pesanti avvertimenti. Il problema è serio: che Arafat sia inaffidabile è sacrosanto ma che non esista uno scenario post-Arafat per il Medio Oriente è altrettanto vero. Come si potrebbe giocare d'azzardo a questo modo, rischiando un vuoto di potere che potrebbe essere colmato dagli estremisti? Arafat, però, deve dire una volta per tutte da che parte sta: ad esempio, quando compie gesti per tacitare gli estremisti lo fa per "canalizzarli" in un più ampio contesto di pace o la fa perché ritiene utile la politica del "doppio binario" per proseguire la lotta contro Israele? Arafat deve dare dei segnali: quando parla della legittimità dello Stato di Israele lo fa per ingraziarsi l'Occidente o perché ci crede davvero?».

Mi sembra pessimista...

«Realista, direi. Le racconto un episodio che mi ha colpito molto durante il viaggio con la delegazione del Parlamento. Eravamo in visita a una scuola palestinese fatta oggetto di un attacco da parte dell'esercito israeliano: è una scuola gestita all'occi-

dentale, la dirige un irlandese ed è finanziata dall'Onu. Sia all'interno che all'esterno dell'edificio erano evidenti i segni delle pallottole: ci dissero che quattro bambini erano rimasti feriti ma grazie a Dio nessuno era morto. Tutto questo l'ho visto con i miei occhi ma, nel prosieguo della visita, ho visto anche dell'altro...».

Che cosa...

«Lungo un corridoio ho notato appesa al muro una cartina geografia dell'area: c'erano i confini palestinesi ma non esisteva assolutamente lo Stato di Israele. Chiesi conto di questo a un palestinese che ci accompagnava e questi mi rispose che si trattava di una carta fisica della zona, non politica. Appena finito di parlare se ne andò, non lasciandomi il tempo di replicare. Ma il peggio è venuto quando siamo entrati in un'aula. Al muro erano appesi dei cartelloni, come quelli presenti in tutte le scuole italiane, scritti e disegnati dai bambini.

Erano solo tre: vuole sapere qual era il loro contenuto?».

Mi dica...

«Erano scritti in inglese: il primo diceva "Io odio gli

inglesi perché hanno dato la mia terra agli ebrei", il secondo "Io odio gli americani perché danno le armi agli ebrei" e il terzo "Io odio gli ebrei perché occupano la mia terra". Si rende conto? Come si può voler costruire la pace educando all'odio i bambini? Lo chiesi ad Arafat che per tutta risposta mi disse che lo stesso fanno gli israeliani e ci mostrò fotografie di bambini uccisi o feriti dai militari di Gerusalemme. Gli ricordai automaticamente i corpi straziati dei ragazzi morti nell'attentato alla discoteca di Tel Aviv: dalle mie parole nacque un diverbio, sedato quasi subito...».

Cosa prevede per il futuro, onorevole?

«Bisogna partire da un punto fermo: esiste la possibilità di dare una patria ai palestinesi ed esiste la legittimità dello Stato d'Israele. A questo punto bisogna che Arafat smetta con la sua ambiguità e che Sharon smetta con la politica aggressiva degli insediamenti e di alcuni casi di repressione. Per ora non c'è alternativa ad Arafat: ma se il leader palestinese va avanti così, allora una qualsiasi altra soluzione sarebbe ugualmente percorribile».



PRAGMATICO

«Attualmente non c'è alternativa al leader palestinese, ma se non cambia atteggiamento qualsiasi soluzione diventerà praticabile»